



Cinema & campanile

Colignola, c'era una volta
LA SALA «GIANNINO»

Luigi Puccini a pagina VI



Girovagar di loco in loco

Gallena, dove l'accoglienza
È LA REGOLA

Anna Guidi a pagina VII

la domenica DEL PAPA

CONTRO L'IPOCRISIA DEL CUORE

DI FABIO ZAVATTARO

L'Afghanistan entra prepotentemente nella riflessione del Papa all'Angelus; non si può restare indifferenti, non si può voltare la testa dall'altra parte. Con i suoi morti e le violenze, con il pericolo di nuovi attentati, mentre la possibilità di una pace sembra sempre più compromessa non solo in Afghanistan, l'appello del Papa è rivolto a tutti i cristiani: «in momenti storici come questi non possiamo restare indifferenti»; di qui l'invito a intensificare «la preghiera e il digiuno». Francesco ha manifestato vicinanza a quanti «per le vittime e gli attacchi suicidi», ha chiesto di continuare «a prestare aiuto a donne e bambini», pregando «perché dialogo e solidarietà portino a una convivenza pacifica e fraterna».

Vengono alla mente le parole di un vescovo «scomodo», don Tonino Bello, il quale, così si rivolgeva ai responsabili della guerra nella ex Jugoslavia: «a tutti diciamo deponete le armi, sottraetevi all'oppressione dei mercanti della guerra» ma non sottraetevi alle responsabilità di influire in modo determinante, ma non con le armi che consolidano la vostra potenza e le vostre economie, ma con mezzi efficaci di pressione e di dissuasione, per fermare questa carneficina che disonora insieme chi la compie e chi la tollera». Se indifferenza è la parola che il Papa mette in primo piano di fronte alle ferite e alla violenza che si sta consumando in Afghanistan, un'altra parola entra nella riflessione che ha preceduto la recita della preghiera mariana dell'Angelus: ipocrisia. Il Vangelo di domenica scorsa ci ha messo di fronte all'ipocrisia di chi - scribi e farisei - è più attento alle regole che alla parola; capace di fare le bucce in nome di un rigore che nulla a che fare con l'accoglienza dell'altro. «Invano mi rendono culto, insegnano dottrine che sono precetti degli uomini», leggiamo nel testo di Marco, che avevamo lasciato cinque domeniche prima per riflettere sulle pagine di Giovanni. Troviamo Gesù in una disputa con scribi e farisei, i quali osservano la legge, i precetti, dal lavarsi le mani prima di mangiare - è proprio dal fatto che alcuni discepoli del Signore avevano toccato cibo senza aver passato le mani nell'acqua, che ha avuto inizio il dialogo - ad altri oltre 600 precetti voluti dall'uomo. Gesù cita loro il profeta Isaia: «questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi adorano». Una risposta dura, che mette subito in discussione la logica del "politicamente corretto" per andare alla radice della fede, mettendo in guardia da una esteriorità fatta spesso di compromessi. L'unica preoccupazione sembra quella di lavarsi le mani prima di mangiare. Lo stesso gesto che compirà in seguito Pilato.

Lavarsi le mani non è una cosa cattiva - e in questo tempo di pandemia abbiamo sperimentato la necessità di un simile atto - buona abitudine rituale, semplice gesto prima di mangiare, ma Gesù non ci bada, dice il vescovo di Roma, perché per lui «è importante riportare la fede al suo centro». Per essere buoni cristiani non basta l'osservanza esteriore della fede, «le formalità esterne mettendo in secondo piano il cuore della fede. Anche noi - dice Francesco - tante volte ci 'trucchiamo' l'anima». È il rischio di una «religiosità dell'apparenza: apparire per bene fuori, trascurando di purificare il cuore». Ecco l'ipocrisia, «la tentazione di 'sistemare Dio' con qualche devozione esteriore». Gesù, ha detto il Papa, «non si accontenta di questo culto. Gesù non vuole esteriorità, vuole una fede che arrivi al cuore». L'osservanza letterale dei precetti, ci ha detto Francesco, è qualcosa di sterile se non cambia il cuore e non si traduce in atteggiamenti concreti. Don Tonino Bello ricordava che «non bastano le opere di carità se manca la carità delle opere».

Le abluzioni, il lavarsi le mani, gesti per non essere impuri, dicono scribi e farisei. Per Gesù, ha affermato il vescovo di Roma, «non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro», mentre è «dal di dentro, dal cuore» che nascono le cose cattive. Proviamo a cominciare dalle nostre colpe, ha chiesto il Papa, e smettiamola di pensare che il male provenga soprattutto da fuori, «basta incolpare gli altri, la società, il mondo, per tutto quello che ci accade». Iniziamo a distribuire le colpe perché «incolpare gli altri è perdere tempo. Si diventa arrabbiati, acidi e si tiene Dio lontano dal cuore».

Il ritorno della rassegna «ANIMA MUNDI»



**Servizio A PAGINA III
E NEL FASCICOLO REGIONALE**

ALL'INTERNO

in VERSILIA



I duecento anni del Piastraio

Servizio a pagina II

ALL'INTERNO

il RESTAURO



«Adottiamo il campanile di Marina»

Andrea Bartelloni a pagina V

L'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto



Domenica 5 settembre 2021 ore 10: S. Messa a Metato e benedizione dei locali del nuovo Oratorio; ore 19: Cresime per adulti al Duomo di Pietrasanta.
Lunedì 6 settembre ore 9,30: incontro con i preti giovani in arcivescovado.
Martedì 7 settembre ore 9,15: udienze per i sacerdoti.
Mercoledì 8 settembre ore 9: S. Messa in Cattedrale per l'Opera del Duomo; ore 11: S. Messa a Ripafraffa per la festa della Madonna di Rupecave; ore 18: a Pietrasanta per la festa della Madonna del Sole.
Giovedì 9 settembre ore 9,30: riunione del Consiglio presbiterale.
Venerdì 10 settembre ore 9,15: udienze; pomeriggio: presentazione di un volume sull'arcivescovado
Sabato 11 settembre ore 9,30: incontro con le Superiori delle Case religiose femminili della diocesi; ore 16: Cresime a S. Jacopo alle Piagge
Domenica 12 settembre 2021 ore 11: Cresime a S. Colomba; ore 17,30: Cresime al Romito di Pontedera.

● DOMENICA SCORSA A Stazzema la celebrazione presieduta dall'arcivescovo

I duecento anni del Piastraio

DI ANNA GUIDI

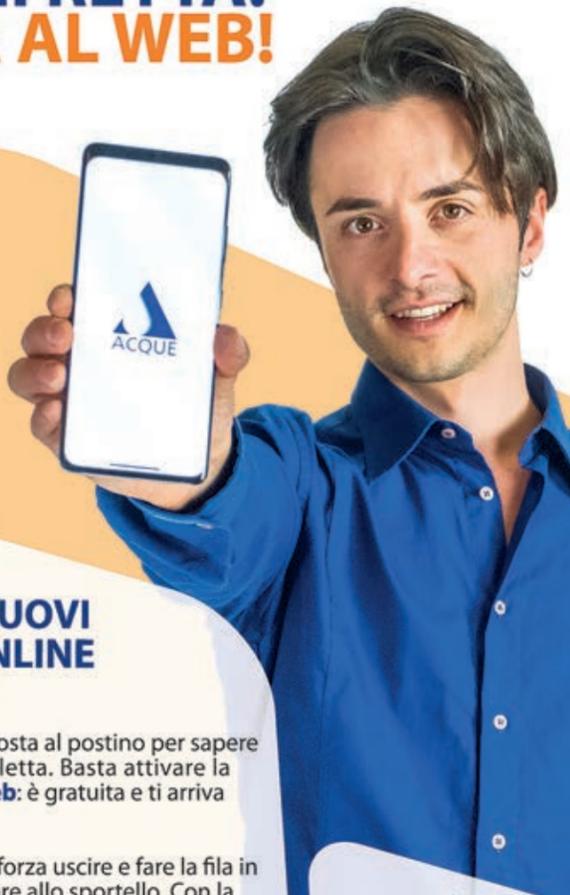
Domenica 29 agosto: Stazzema è inondata di sole ma l'aria è fresca per la pioggia del giorno precedente, condizione ideale per affrontare la discesa al Piastraio. Fra i fedeli accorsi da tutta la Versilia per ricordare i duecento anni della benedizione della chiesa-santuario, si contano molte teste candide e più di uno si sorregge con il bastone o si affida al braccio saldo del nipote. In chiesa intanto la maestra **Stefania Goti**, che dirige il coro di Marina di Pietrasanta, sistema l'*armonium*; di seguito dà il via alle prove di canto che concorrono a creare un'atmosfera di serena attesa. La Messa avrà inizio alle 10.30 ma un'ora prima sono già esauriti i posti a sedere all'interno, ridotti di numero dalle regole sul distanziamento. In breve si riempie anche il sagrato, chi non si accomoda sul muretto o resta in piedi o, se previdente, affonda nelle sedie da spiaggia che si è portato appresso. I diaconi **Gabriele Guidi** e **Luciano Grassi** sistemano gli oggetti liturgici che tolgono dalle sporte e dagli zaini e dispongono i santini con la preghiera che l'arcivescovo di Pisa ha scritto per la circostanza: «*Vergine Madre Maria, che veneriamo come Madonna del Piastraio, tu stringi tra le tue braccia Cristo tuo Figlio, insieme all'ostensorio della SS. Eucaristia: i tuoi occhi rivolti verso di noi ci dicono che se vogliamo incontrare Gesù il Salvatore, dobbiamo stringerci a Lui che si offre al Padre e con Lui offrire noi stessi*». Ed anche nel corso dell'omelia monsignor **Giovanni Paolo Benotto**, indicando il quadro innalzato sopra l'altare, ha richiamato l'attenzione sull'ostensorio che Guglielmo Tommasi ha inserito fra Maria e il Bambino e i due evangelisti Luca e Matteo, osservando come in questo dipinto «*Maria ci dice che attraverso Gesù ci offre l'eucaristia per dare consistenza alla nostra vita*». La storia del Piastraio è legata a quella di una donna, **Bartolomea Bertocchi** che, rimasta vedova, dedicò tutta se stessa alla sacra immagine della marginetta del santo, così al tempo era conosciuta la devozione.



Più tardi la Marginetta fu trasformata in chiesa. Una chiesa luminosa, ampia, affrescata, con annesso un ospizio, un complesso rimasto inagibile per anni a causa degli interventi di restauro trascinati troppo a lungo. Una chiesa dove le imposte dei due finestroni sono sempre aperte per permettere a chi passa di inginocchiarsi sui sedili e pregare, intorno il silenzio del bosco. Le cave del Piastraio che hanno dato il nome al posto e alla Madonna, sono dismesse da tempo. L'unico suono è semmai il canto degli uccelli o il rumore di foglie secche trascinata dal vento. Un luogo, il Piastraio, dove riposare corpo e mente e il corpo ed aprire il cuore alla Mamma Celeste, alla Madonna in trono dell'affresco seicentesco, che indica la via, alla Madonna dal collo flessuoso del quadro settecentesco che sorregge un Bambino morente, sullo sfondo l'ostia, la vittima che diventa la Salvezza. Finita la Messa che l'Arcivescovo ha presieduto affiancato da **don Nino Guidi** e da padre **Benvenuto Kasuba**, nonché dai diaconi, sono stati benedetti alcuni oggetti depositi sulla balaustra da persone private che le custodiranno nelle loro dimore.

Disciolta l'assemblea, il sindaco di Stazzema **Maurizio Verona** e il vicesindaco **Alessandro Pelagatti** hanno raggiunto monsignor Giovanni Paolo Benotto per i saluti e, a seguire, molti fedeli hanno fatto altrettanto. Anche padre Kasuba, che succede a don Simone Binelli, ha colto l'occasione per conoscere le persone. A proposito dell'arrivo di padre Kasuba, l'arcivescovo, affidandolo alla protezione della Madonna, ha richiamato l'attenzione sull'importanza della collaborazione, sulla necessità della partecipazione e condivisione da parte dei fedeli. Ha anche annunciato che padre Benvenuto risiederà a Seravezza, una decisione presa a fronte della solitudine in cui si sarebbe trovato a Stazzema soprattutto nella brutta stagione. Infine, in tema di anniversari, l'Arcivescovo ha osservato come i paragoni con i precedenti siano impropri: il mondo è cambiato, cinquanta anni fa, tanto per cogliere un dettaglio, ogni paese dell'unità parrocchiale, aveva un suo parroco. Dunque questo è il momento di leggere le cose in altro modo e sempre attraverso Maria e l'Eucaristia.

**DAMMI RETTA:
PASSA AL WEB!**



**SCOPRI I NUOVI
SERVIZI ONLINE
DI ACQUE**

Non serve fare la posta al postino per sapere se è arrivata la bolletta. Basta attivare la nuova **bolletta web**: è gratuita e ti arriva subito via e-mail.

E non bisogna per forza uscire e fare la fila in macchina per andare allo sportello. Con la **videochiamata** prenoti l'appuntamento sul sito e lo sportello arriva a casa tua.

Inoltre, se trovi una perdita d'acqua per strada, da oggi puoi segnalarla anche con l'app **MyAcque**.

Servizi online di Acque SpA: a portata di click, sempre e ovunque su **www.acque.net**

ACQUE
CI PRENDIAMO CURA
DELLA TUA ACQUA

la STORIA

UNA MARGINETTA SUI GENERIS

Il santuario del Piastraio è cresciuto attorno alla marginetta del Santo che custodiva la sacra immagine a cui nel 1772 fu sovrapposto il quadro di Tommasi. La novità del dipinto e le grazie ricevute attirarono un sempre più crescente numero di pellegrini. Ben presto la marginetta, seppure di ampie dimensioni, non poteva contenere il flusso dei fedeli. Nel 1820 **don Costantino Appoloni**, sacerdote di età già avanzata ma animato di fede alacre, si fece promotore del progetto di edificazione di una nuova chiesa. Invece di demolire la marginetta, decise di innalzare le pareti attorno a quella esistente. Lo spazio davanti alla mensa divenne parte del presbitero e la casa di **Bartolomea Bertocchi**, la pia custode che aveva avuto cura della sacra immagine per trenta anni, fu utilizzata come sagrestia. Il quadro fu trasferito sul nuovo altare e l'antico affresco fu coperto da un quadro di santa Lucia. Tornerà alla luce in tutta la sua bellezza soltanto nel 1935. L'edificio fu benedetto domenica 26 agosto 1821. Dunque tutto ebbe inizio dalla fede e da una marginetta. Costante religiosa del paesaggio, espressioni della pietà popolare, le marginette sono i grani del rosario quotidiano: accompagnano la fatica e il cammino, offrono respiro e rifugio e invitano ad alzare gli occhi al cielo. Due sono le ipotesi sulla derivazione etimologica del termine. La prima rimanda al «*margin*» della via di campagna o del sentiero montano su cui si elevano, la seconda a «*immaginetta*», al piccolo bassorilievo o dipinto, custodito nel manufatto. Più plausibile la prima. In Alta Versilia le marginette abbondano. Soltanto nel territorio di Terrinca ne sono state censite da Marino Bazzichi nel 1989 ben 74, a cui si sommano 17 edicole, 33 maestà e più di 33 cippi marmorei che vanno a costituire un vero e proprio «*museo d'arte sacra popolare all'aperto*». Nelle lapidi e nelle epigrafi di corredo ai bassorilievi, quasi sempre in marmo, sono evidenziati i nomi dei santi o alcune declinazioni del culto mariano, nonché quelli dei proprietari, dei costruttori e dei defunti alla cui memoria è stata realizzata l'opera.



La rassegna di musica sacra «Anima Mundi» riparte con il nuovo direttore Trevor Pinnock

Torna, dopo lo stop dello scorso anno, in Cattedrale e nel Camposanto monumentale di Pisa, la rassegna internazionale di musica sacra *Anima Mundi* organizzata dall'Opera della Primaziale Pisana, con il contributo della Fondazione Pisa e il patrocinio del Comune di Pisa. Un nuovo direttore artistico, ancora una volta scelto fra i nomi più celebri in campo internazionale, guiderà l'edizione numero XX: si tratta dell'inglese **Trevor Pinnock (nella foto)**, direttore d'orchestra e clavicembalista. Rinomato in tutto il mondo, Pinnock si è formato al Royal College of Music di Londra e ha iniziato la sua attività concertistica negli anni Sessanta. Nel 1972 ha fondato l'**English Concert**, ensemble specializzato nell'esecuzione del repertorio barocco e classico con strumenti d'epoca. Bach, Händel, Haydn, Mozart sono i compositori al centro del suo lavoro interpretativo.

E proprio Pinnock e l'English Concert inaugureranno questa attesa edizione con le prime due serate in programma, giovedì 9 settembre in Cattedrale e venerdì 10 in Camposanto.

Il 9 settembre alle 20.30, alla testa dei complessi strumentali e corali da lui fondati, e con solisti d'alta classe, proporrà una delle partiture più amate e imponenti del repertorio barocco, l'oratorio *Messiah* di Georg Friedrich Händel. Eseguito per la prima volta il 13 aprile del 1742, fu applaudito a più non posso da un pubblico numerosissimo tanto che l'afflusso di pubblico fece temere problemi di traffico per l'alto numero di carrozze e fu addirittura raccomandato alle signore di mettersi vestiti poco ingombranti. Il *Messiah* presto raggiunge una popolarità smisurata, affermandosi come una sorta di simbolo della musica inglese che trovava in Händel il suo maggior eroe. Il compositore rimase più volte la partitura, impiegando formazioni differenti sia per le parti solistiche sia per l'orchestra. Di modifiche e interventi anche pesanti la partitura continuò a subire anche dopo la morte di Händel, poiché la sua figura conobbe una divinizzazione postuma fino allora abbastanza insolita anche per i compositori di maggior fama. E a tener viva la sua immagine furono soprattutto gli oratori, e in primo luogo il *Messiah*.

Ancora Pinnock e gli strumentisti dell'English Concert venerdì 10 settembre alle 20.30 questa volta in Camposanto, per un programma di musiche orchestrali e da camera, dedicato a un grande protagonista del secondo Seicento, l'«Orfeo inglese» Henry Purcell: a tenergli compagnia due autori della generazione successiva, l'inglese William Croft e ancora Händel, in un viaggio che ripercorre la vita musicale di Londra durante quasi mezzo secolo, a cavallo fra



Sei e Settecento. Organista titolare nell'Abbazia di Westminster sin da quando aveva vent'anni, Purcell ebbe una storia come compositore costellata di capolavori e di successi. Al momento della morte era considerato il maggiore musicista del suo paese e tra gli

omaggi postumi ci fu la pubblicazione di molte sue composizioni in due volumi intitolati *Orpheus Britannicus*. Si tornerà di nuovo in Cattedrale giovedì 16, per un appuntamento eccezionale con la musica di uno dei massimi compositori del nostro tempo, **Arvo Pärt**, che vedrà il **Coro Filarmonico da Camera Estone** e l'**Orchestra da Camera di Tallinn** diretti da **Tõnu Kaljuste**, da sempre interprete d'elezione del suo grande connazionale, impegnati in ben sei capolavori, fra i quali spiccano *Trisagion* e *Adam's Lament*. In apertura, il brano vincitore del concorso internazionale di composizione sacra che *Anima Mundi* ha voluto bandire anche per questa edizione del festival, laureando vincitore l'argentino

Miguel Angel Musumano.

In Camposanto i tre concerti successivi, puramente strumentali. Sabato 18 una monografia: tre delle sei *Suites per violoncello solo* di Johann Sebastian Bach affidate a un interprete giovane ma già affermatissimo in campo internazionale, l'armeno **Narek Hakhnazaryan**.

Lunedì 20 un complesso italiano, la **Rinnovata Accademia dei Generosi**, per il popolarissimo *Settimino* di Ludwig van Beethoven e il «Trio dei Birilli» di Mozart, per il quale **Lorenzo Corti** tornerà a suonare l'antica viola costruita nel 1662 da Antonio Casini in possesso del Duomo di Pisa e restaurata qualche anno fa.

Un'altra monografia e un altro interprete d'eccezione mercoledì 22, quando il canadese **Louis Lortie**, affronterà tre fra le maggiori Sonate per pianoforte di Beethoven. Chiusura venerdì 24 in Cattedrale, ancora una volta con una monografia: **Hansjörg Albrecht** e i suoi leggendari complessi, il **Coro e l'Orchestra Bach di Monaco**, in tre pagine sacre di Franz Schubert, *Magnificat*, *Salve Regina* e *Messa in fa maggiore*.

I tagliandi possono essere prenotati solo online dal 7 settembre alle ore 10 su www.vivaticket.it

I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

Il pubblico di *Anima Mundi* avrà la possibilità di sostenere, attraverso libere offerte, alcuni progetti di solidarietà e assistenza sul territorio. L'iniziativa è promossa dall'arcidiocesi di Pisa-Caritas diocesana. In particolare le offerte lasciate giovedì 9 settembre saranno destinate al centro di ascolto, cuore dell'attività della Caritas. È avamposto della comunità ecclesiale che si sperimenta «in uscita». È antenna ricetrasmittente perché il grido a volte spezzato del povero diventi provocazione per il rinnovamento della società civile e per la conversione della comunità ecclesiale. Nel 2020, l'anno della pandemia, sono state accolte e ascoltate nel Centro di ascolto della Caritas più di 2000 persone, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente. Venerdì 10 invece si potrà sostenere il progetto «Docce dei poveri». Quasi 2400 le docce fatte nel 2020 e 153 le persone che nell'anno della pandemia hanno usufruito di questo servizio. Il «servizio docce» della Caritas diocesana di Pisa è in città l'unica possibilità di prendersi cura di sé per molte delle persone «senza diritti». Un servizio con cui vengono offerte oltre alla doccia anche la possibilità di radersi e un kit di biancheria intima pulita.

ALTRO SERVIZIO A PAGINA 18

block NOTES

Pisa

La città ha ricordato le vittime del bombardamento aereo

È il 31 agosto del 1943 quando la città di Pisa venne colpita da un bombardamento partito da aerei statunitensi: lungarni semidistrutti, ponti crollati, stazione ferroviaria rasa al suolo, quartiere di Porta a Mare polverizzato. La Saint Gobain fu duramente colpita e lì persero la vita molti degli operai che si trovavano in quel momento in pausa pranzo. Le cronache ufficiali parlano di 952 morti e di migliaia di feriti, ma il numero dei dispersi non è mai stato pienamente definito. «Si trattò - ha rammentato il sindaco Michele Conti in un suo intervento - del primo di ben 54 ulteriori bombardamenti che colpirono la nostra città in un crescendo di disperazione e distruzione che sconvolse le vite dei nostri nonni e dei nostri genitori: la guerra era entrata nelle nostre case, la seconda guerra mondiale aveva incrociato la propria ondata di morte e distruzione con le storie dei nostri avi».

La città ha ricordato le vittime del bombardamento aereo lo scorso martedì con molte iniziative. Prima, a Marina di Pisa, la deposizione di una corona d'alloro sulla lapide che ricorda i caduti sul lavoro, vittime del bombardamento sulla fabbrica di idrovolanti. Poi, al Sostegno del Canale dei Navicelli, la deposizione di una corona di alloro sulla lapide in memoria delle vittime del bombardamento del quartiere di Porta a Mare. Infine, a mezzogiorno, la concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno.

Pisa

E giovedì 2 settembre la festa della Liberazione

Giovedì 2 settembre si svolgeranno le celebrazioni del 77° anniversario della liberazione di Pisa. Le celebrazioni sono organizzate dal Comune di Pisa con la partecipazione della Comunità Ebraica di Pisa, del Comitato Provinciale Anpi di Pisa e di Via Libera. Alle ore 9.30 sarà deposta una corona al Cimitero suburbano in memoria dei sindaci Italo Bargagna e Vittorio Galluzzi, così come una corona sarà deposta al Cimitero della Misericordia per il sindaco Renato Pagni. Alle ore 10.15 al Cimitero monumentale ebraico (largo Cocco Griffi 2) sarà deposta una corona di alloro in memoria dei Caduti e alle ore 10.30 una corona al Camposanto Monumentale in memoria del sindaco Enrico Pistolesi e in Cattedrale in ricordo dell'arcivescovo Gabriele Vettori. Alle ore 11, alla chiesa di Santa Caterina di Alessandria (piazza Santa Caterina) sarà celebrata una Messa e a seguire deposta una corona di alloro presso la Cappella dei Caduti. Alle ore 12 sotto le Logge di Palazzo Gambacorti ci sarà la deposizione di una corona di alloro alla lapide in ricordo dei caduti e di seguito in Logge di Banchi, la commemorazione del 77° anniversario della Liberazione di Pisa, con gli interventi del sindaco di Pisa **Michele Conti**, del presidente della Provincia di Pisa **Massimiliano Angori**, del presidente del consiglio comunale di Pisa **Alessandro Gennai** e del presidente del Comitato provinciale Anpi di Pisa, **Bruno Possenti**. Infine, alle ore 18.30, sempre in Logge di Banchi, in programma il concerto della Società Filarmonica Pisana.

diario SACRO

Settembre

1961, un mese ricco di iniziative pastorali

È il settembre del 1961 quando l'arcivescovo Ugo Camozzo guida a Lourdes un pellegrinaggio a cui partecipano anche i 10 sacerdoti novelli. A Buti, con grande solennità, si celebrano le nozze d'oro sacerdotali di monsignor Ezio Barbieri, butese, vescovo di Città della Pieve, già rettore del Seminario di Pisa. Sempre in questo mese gli uomini di Azione cattolica tengono una «Tre giorni» interdiocesana a Villa Letizia (Antignano-Livorno) e un giorno di esercizi spirituali a Calci (Oasi del Sacro Cuore). Le donne di Ac, sempre a Calci, organizzano esercizi spirituali e un corso di aggiornamento per dirigenti. La Gioventù femminile riunisce per ritiri spirituali di tre giorni le aspiranti presso le Suore Teresiane di Antignano, le giovanissime a Montenero, le effettive e le dirigenti a Calci, al Sacro Cuore. Gli ammalati pisani si ritrovano al Santuario di Re (a Novara) insieme a don Natale Prale, ammalato, don Silvano Falaschi e monsignor Guido Pagni.

8 settembre

Festività della Natività di Maria

La festa di Maria è l'occasione per portare all'attenzione le «Madonne di Pisa», le edicole e le immagini religiose poste nei giardini e sulle facciate delle case sparse per le vie della città, censite e pubblicate da Maurizio Villani nel 2010 per Felici Editori. Nelle 45 parrocchie di Pisa città il 77, 27 per cento di immagini sono mariane: Madonne, Madonne con Bambino, altre madonne, come la scena della Visitazione all'ex Manifattura Tabacchi, via Fiorentina, o l'apparizione della Madonna dei Navicellai (in copia) a lato della Porta a mare - largo della Degazia, o la Madonna Addolorata presso la clinica Ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Santa Chiara.

Querceta: arrivano le Suore della Carità di Maria bambina

A Querceta, nella parrocchia di Santa Maria Lauretana, dal 1919, si stabilirono all'asilo «Maffi» le Suore della Carità di Maria Bambina. Suor Gesuina fu la prima Superiora, suor Rosa la seconda. Assolsero con alacre impegno il compito di organizzare ogni cosa e ben presto le aule si riempirono di un'infanzia guidata a scoprire il mondo per mezzo delle favole, dei collages, del gioco collettivo. Ufficializzate come congregazione dal 1844, le Suore di Maria Bambina testimoniano il Vangelo secondo il carisma suscitato dallo Spirito nel cuore della fondatrice, Bartolomea Capitanio (1807-1833) che nel novembre del 1832 aprì a Lovere, provincia di Bergamo, Diocesi di Brescia, il «conventino», gestito con l'aiuto di Caterina e Rosa Gerosa. Bartolomea e Caterina sono riconosciute sante. L'operato delle Suore di Maria Bambina è finalizzato alla cura della gioventù, all'assistenza ai malati e ad un attivo inserimento nella vita della Chiesa locale.

santi CHI PARLA



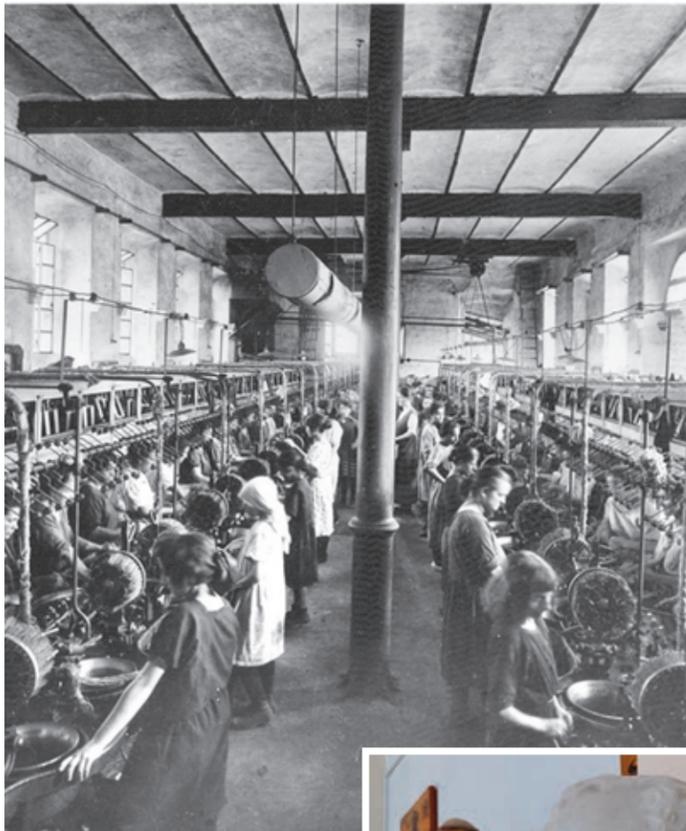
di Tartitarta

● IL CENTENARIO Il padre francescano, fondatore della congregazione delle Figlie di Nazareth

I sermoni sociali di padre Agostino

DI GIULIO FABBRIO

Un benefattore conosciuto, un predicatore appassionato. Padre Agostino da Montefeltro (Sant'Agata Feltria, 1 marzo 1839 - Pisa, 5 aprile 1921), nei suoi sermoni non disdegnava di affrontare argomenti molto delicati per l'epoca, esprimendo con coraggio la sua visione dell'uomo e della società. Per lui l'uomo non è soltanto materia, come sostengono i materialisti, ma è composto da *corpo e anima*. La parte più importante è l'*anima*, che presiede alle facoltà spirituali: pensiero, gusto artistico, creatività, volontà, e guida le nostre azioni. La natura umana è nobilitata dal Signore: Egli ha dichiarato l'uomo figlio di Dio, destinato alla vita eterna. L'uomo nel mondo vive in società; quindi è molto importante considerare la società sotto l'influsso del Signore: Questi garantisce le basi di una armonica convivenza; avvicina i ricchi ai poveri; garantisce l'ordine sociale. La religione è a fondamento dei diritti proclamati dalla Rivoluzione Francese: libertà, eguaglianza, fraternità. La vera libertà è la libertà dei figli di Dio; l'eguaglianza deriva dall'essere noi, appunto, tutti figli di Dio e fratelli in Cristo; la fraternità vera si fonda su basi religiose. Gli ideali dell'uomo del suo tempo vennero assunti da padre Agostino su un piano religioso; anche l'ideale del progresso trova giustificazione e completamento in Dio. L'uomo trova la sua realizzazione ed esercita il suo impegno in famiglia e in quella famiglia più vasta che è la patria. Questa non è segnata soltanto dal territorio e da un legame di razza, ma da una storia e tradizioni comuni, soprattutto tradizioni religiose. La patria induce alla fratellanza e all'aiuto reciproco, superando le differenze tra ricchi e poveri, padroni e servi. Raccoglie i cittadini intorno a una bandiera con un vincolo che è sacro e che induce ad azioni eroiche fino alla morte, come attestano molti episodi storici. Ma questa dedizione è possibile se alla base dell'unità dei cittadini vi è una motivazione religiosa, visibile non soltanto negli Stati cristiani, ma anche nell'antichità nei Paesi pagani in cui il culto degli dei era strettamente congiunto al culto per la patria. Padre Agostino soffriva per il contrasto Chiesa - Stato in Italia, conseguente alla presa di Roma e alla caduta dello Stato Pontificio, ma nelle sue prediche non scese mai nella polemica politica. Nell'ultima predica del quaresimale tenuto a Roma nel



Sopra un'industria tessile di inizio Novecento. A fianco, nella foto di Gerardo Teta, il busto di padre Agostino da Montefeltro che si trova nella casa delle Figlie di Nazareth a Marina di Pisa

1889, invocò la benedizione di Dio sul Re d'Italia e sul governo, suscitando critiche da parte dei giornali laici e degli ambienti cattolici intransigenti. Un altro tema di grande attualità affrontato da padre Agostino è quello del lavoro. Siamo negli ultimi decenni dell'Ottocento e la questione operaia interessa politici, economisti, filosofi, letterati ecc. La Chiesa e il mondo cattolico sono molto sensibili al problema: si pensi alla riflessione di Toniolo e di altri pensatori ed ecclesiastici italiani e stranieri, e si tenga presente che nel 1891 Leone XIII emanò la prima enciclica sociale, *Rerum Novarum*. Padre Agostino era vicino ai lavoratori: era figlio di un lavoratore e nel suo paese d'origine, Sant'Agata Feltria, ha conosciuto il mondo del lavoro. Considerava l'operaio come colui che prosegue l'opera divina della creazione; colui che imita Gesù, figlio di operaio e fino a trent'anni operaio Lui stesso. L'annuncio della Sua nascita è stato dato in primo luogo ad umile gente che lavora: ai pastori; i suoi discepoli sono pescatori; le colonne della Chiesa nascente, Pietro e Paolo, sono un pescatore



e un tessitore. La storia della Chiesa ci presenta i monaci il cui motto è *Ora et labora*: il lavoro monastico ha prodotto grandi opere. La religione, quindi - secondo padre Agostino da Montefeltro - alimenta la vita dell'operaio: è la base della sua vita morale e familiare, lo sollecita ad unirsi agli altri; gli insegna la pazienza; sollecita i padroni a rispettare i diritti e venir incontro alle richieste degli operai; evita che questi siano schiacciati da datori di lavoro senza scrupoli e che vengano ingannati e illusi da politici che, con il pretesto di aiutarli, pensano al proprio successo politico. Padre Agostino, come del resto tutto il mondo cattolico, non

aveva fiducia nell'azione dei socialisti in favore degli operai. E questo per due motivi: perché il socialismo è ateo e allontana l'operaio dalla religione, e perché lo spinge verso una conflittualità che va a svantaggio dell'operaio stesso.

Padre Agostino nobilitò anche l'attività della donna: egli nei suoi orfanotrofi preparava le bambine ad essere brave madri di famiglia e ad inserirsi con dignità nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

Un argomento molto sentito nel suo tempo, che il padre francescano affrontò con decisione, era quello del rapporto scienza-fede. Atei, materialisti e positivisti dichiararono che con l'affermarsi della scienza tramonta l'epoca della fede. Padre Agostino sosteneva che tra scienza e fede non vi è incompatibilità. La fede riconosce alla scienza il merito di illustrare sempre meglio l'opera del Creatore, rivelando le leggi che regolano la vita della natura. La scienza e la fede sono paragonate ad un edificio con la

cupola: la scienza è il piano inferiore, che, senza cupola, si deteriora; la fede è la cupola che completa l'edificio. La religione, nella storia, ha accompagnato la scienza: la cultura dell'antichità è stata conservata dalla Chiesa (monasteri, scuole capitolari ecc.) durante le invasioni barbariche; nel secolo XIII, S. Tommaso e altri dotti hanno recuperato la filosofia e la scienza della Grecia; nel secolo XVII scienziati cattolici hanno fatto progredire la

scienza. Molti sono appunto gli scienziati di ogni tempo che hanno mostrato con la vita e con le opere l'armonia tra scienza e fede. Il padre affrontò quindi con decisione il caso di Galilei: riconobbe che il tribunale che aveva condannato Galilei aveva sbagliato, ma questo errore non consente di dire che la Chiesa è contro la scienza e soprattutto non autorizza a presentare Galilei come un esponente del pensiero laico in contrasto con la religione. Galilei infatti era un uomo profondamente religioso. La scienza deve quindi incanalarsi entro i limiti della tradizione religiosa ed essere attenta all'insegnamento della Chiesa al fine di non uscire dai binari che le sono propri.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Pregiudizio e discriminazione

«Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro... non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?». Proprio da pochi giorni mi è capitato di ascoltare la storia di un giovane proveniente da uno stato lontano che si è trovato vicino ad un crimine: due loschi individui hanno tentato uno stupro e un furto ad una giovane donna. Essendo stato trovato lui vicino al luogo del crimine, è stato preso, arrestato, portato in prigione in attesa di un processo che poi lo ha scagionato completamente. Nel frattempo si era fatto alcuni mesi di galera e semplicemente perché di uno stato lontano e trovatosi nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Mi sono domandato: «Se ci fossi stato io in quel luogo, non sarebbe andata diversamente?». Credo di sì. Questo è il pregiudizio e la discriminazione. Attenzione perché potrebbe toccare a noi. Buona domenica. Pace.

● CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA L'appello del parroco don Messias Barsella

«Adottiamo il campanile di Marina di Pisa»

Circa 300mila euro l'operazione di recupero. La comunità ha avviato in estate una raccolta di fondi, coinvolgendo i parrocchiani abituali e quelli di elezione che, tra giugno e agosto, frequentano le spiagge del litorale

DI ANDREA BARTELLONI

Si affaccia sul lungomare la chiesa di Santa Maria Assunta a Marina di Pisa. Fino al 1980 due piccole campane poste in un piccolo campanile pensile collocato sopra la sagrestia avvertivano dell'imminenza delle celebrazioni liturgiche. Poi, per volontà del parroco di allora don Dante Tasca all'interno del cortile parrocchiale sorse un campanile in cemento armato, a base quadrata, di oltre trenta metri di altezza e staccato dalla chiesa. Il nuovo campanile fu progettato dall'architetto Giacomo Bertini con gli studi strutturali dell'ingegner Giovanni Barale. Sulla sua sommità una cella campanaria con un'apertura rettangolare su tutti e quattro i lati e una copertura in rame ad unica falda con forte pendenza rivolta verso il mare a voler indicare la continuità tra il mare e il cielo.

Col nuovo campanile lo skyline di Marina di Pisa vedeva due punti cospicui: i due campanili delle due chiese parrocchiali: Maria Ausiliatrice e Maria Assunta. Ma il cemento armato, dopo qualche decennio, ha messo in mostra i noti limiti: il metallo si è ossidato e ha fatto staccare l'intonaco. Tutto questo ha obbligato a sospendere l'utilizzo delle campane e a pensare ad un progetto di ristrutturazione.

L'attuale parroco, **don Messias Barsella**, ha dato il via - nel 2018 - ai lavori di messa in sicurezza della struttura, realizzati dalla ditta Gaglio. Ora però il campanile, per tornare alla sua funzione originaria, dovrà essere ristrutturato. Il progetto di ristrutturazione del campanile è stato affidato agli architetti **Andrea Magni e Gabriele Monaco**. Per finanziarlo serviranno 290mila euro. «Ci siamo rivolti all'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto - ricostruisce don Messias che si è dimostrato da subito disponibile ad affrontare la questione. Grazie all'ufficio tecnico della diocesi abbiamo avviato la procedura di



richiesta di contributo da parte della Conferenza episcopale italiana: da soli, infatti, non siamo in grado di far fronte a questa spesa...».

Da parte sua, la parrocchia, intende fare la sua parte: in questi mesi estivi, ha dato vita a diverse iniziative per metter da parte un po' di risorse: «Ci siamo rivolti non solo ai nostri parrocchiani tradizionali, ma anche a quanti, durante le vacanze, frequentano le nostre chiese». Attivato un conto corrente bancario intestato alla Parrocchia di Santa Maria Assunta, con la causale: Restauro campanile, Iban: IT07F050341404500000167717

. Aderendo alla proposta è possibile partecipare al restauro comprando un mattoncino che costa 10 euro uno, o anche più mattoncini! E non poteva mancare la consueta lotteria dell'estate dedicata, quest'anno, al restauro del campanile. Ancora don Messias: «Ringrazio di cuore l'intervento dell'Arcivescovo e tutte quelle famiglie che hanno già contribuito e quelle che vorranno collaborare per la buona riuscita di questo progetto».

L'estate del Centro educativo salesiano

Un porcospino di nome *Sting* fa da guida in un percorso fantastico alla scoperta di sé stessi «per scoprire cos'è il coraggio, la curiosità, la fiducia, l'amicizia e tanto ancora». Un percorso fatto di incontri nella natura «che hanno portato alla conoscenza di noi stessi, ad avere più fiducia negli altri e riallacciare legami di vicinanza, superando la distanza fisica dovuta anche alla situazione sociale contemporanea».

Il Centro educativo salesiano «Maria Ausiliatrice» con la scuola dell'infanzia paritaria Maria Ausiliatrice è tornato a vivere l'estate grazie ai campi solari, fornendo un prezioso servizio rivolto alle molte famiglie del litorale pisano. L'attività è iniziata a metà di giugno e si è prolungata per tutto il mese di luglio. Per i piccoli in età da 3 a 5 anni sono state allestite due piscine gonfiabili e vele ombreggianti che hanno permesso di vivere al meglio il giardino del centro. Le educatrici si sono superate con molti e vari laboratori creativi, canzoncine e momenti relax, riempiendo così e rendendo molto piacevoli le giornate calde di quest'estate.

Quest'anno è stato particolarmente complesso per tutti - grandi e piccoli - vivere i rapporti interpersonali: così, per le elementari, è stato scelto un Progetto Formativo, «Lontani ma Vicini» di Oragiovane, che cerca di riscoprire la dimensione della «vicinanza», non solo quella fisica, anche quella nel profondo, di sentire insieme e vivere le stesse esperienze per capire che anche oggi nonostante tutto, la vicinanza nella relazione è qualcosa a cui non si può rinunciare!

«La persona crea la sua identità proprio nella relazione con l'altro e nella continua scelta dei legami - ci dice la responsabile **Lucia Quintavalle**; non ci possono essere comunità educanti se non a partire da un individuo cosciente: una persona. L'estate ragazzi è un momento privilegiato di incontro e di relazione libera, e come tale va garantito e promosso. È il segno di una comunità in cammino e testimonianza di un futuro per i nostri tanti bambini e ragazzi. I bambini delle elementari si sono messi in viaggio prima con la fantasia poi vivendo nella bella natura di Marina di Pisa sia in pineta o campagna che al mare i temi delle giornate di questa estate che sta per concludersi».

E dal 13-14 settembre riparte la Scuola Materna con l'inserimento dei più piccoli e la partenza vera e propria dal 15 con le «bolle di sicurezza» che hanno consentito uno svolgimento regolare durante l'anno passato.



E la locomotiva torna sul litorale

Dante Alighieri, torna a Marina di Pisa. No, non c'è mai stato, per ovvie ragioni, ma in quest'anno centenario una vecchia locomotiva col suo nome ha preso posto sulle rotaie alloggiate nella rinnovata Piazza Baleari. Lunedì 2 agosto la cerimonia di fronte alle autorità comunali e quanti hanno contribuito al ritrovamento: **Luciano Duè e Fabio Vasarelli**. Si tratta di una delle sei locomotive costruite in Germania dalla ditta tedesca Henschel e Sohn di Cassel. La storica locomotiva «Dante Alighieri» per anni fu in servizio sui binari della linea Pisa-Pontedera e poi tra Pisa e Marina di Pisa. Costruita nel 1883 entrò in servizio l'anno successivo nella tratta Pisa-Pontedera e poi nella diramazione Navacchio-Calci-Uliveto. Infine, nel 1892, iniziò a trasportare quanti partivano da Pisa per venire a fare i bagni di mare e rimase in attività fino agli anni '20 del secolo scorso. Scampata alla demolizione è stata ritrovata da Luciano Duè e grazie alla tenacia di Paolo Pesciatini e Raffaele Latrofa riportata, senza oneri per la comunità, a impreziosire una piazza di Marina di Pisa. Un cartello spiega il significato dell'operazione e illustra le caratteristiche anche tecniche della macchina. Ed già è una *primadonna* che si mette in posa per i numerosi turisti che così non fotografano solo il mare.

il RICORDO



Mezzana

Il ricordo del canonico Roberto Bovecchi

Un uomo semplice, di grande cuore e di grande cultura. Il canonico **Roberto Bovecchi**

ha trascorso gli ultimi anni della sua vita nella residenza della fondazione Casa Cardinal Maffi a Mezzana, dove ha reso l'anima a Dio lo scorso 10 agosto. Nato a Pietrasanta il 29 maggio 1937 da Lido e Maria Assunta Mevoglion, dopo aver frequentato le scuole elementari al paese natio, entrò nel nostro Seminario Arcivescovile dove frequentò le scuole medie inferiori, superiori e la teologia. Fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Ugo Camozzo, nella Cattedrale di Pisa il 26 giugno 1960.

Fu vicario Parrocchiale di Cascina (1961-75); Parroco dall'Immacolata ai Paasi (1975-87); Vicario Parrocchiale di Pietrasanta (1987-95). Nel 1995 fu nominato assistente religioso dell'Ospedale civile della Versilia incarico che tenne fino al 2013. Nel 2013 tornò al Duomo di Pietrasanta per esercitare il suo servizio pastorale. Fu nominato Canonico della Collegiata di Pietrasanta. Nel 2019 per motivi di salute lasciò la parrocchia e fu ricollocato, appunto, nella Rsa Casa Cardinal Maffi.

Qui ha sempre celebrato la Messa, affiancando don Francesco Fabrizio, almeno fino a quando le forze glielo hanno consentito. Il ricordo della direttrice Valeria Gentili: «La sua tenerezza mi ha colpito soprattutto nelle sue ultime settimane di vita: quando un confratello lo veniva a trovare e lo invitava alla preghiera, immediatamente si metteva con le mani giunte e anche se non riusciva a parlare il suo corpo esprimeva questo desiderio di affidarsi a Dio. Un uomo semplice, di grande cuore e di grande cultura. Mi piace ricordarlo così, con il suo cappellino in testa, fratello tra i fratelli preziosi di Mezzana».

Le esequie del canonico Roberto Bovecchi sono state celebrate dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto nel Duomo di Pietrasanta il 12 agosto 2021. Il suo corpo è stato cremato e le sue ceneri sono state depositate nella tomba dei genitori nel cimitero di Pietrasanta in attesa della risurrezione. A Pietrasanta, come a Mezzana, sarà certamente ricordato nei prossimi giorni.

block NOTES

Pisa

Cinemadamare 2021: i vincitori della Weekly Competition

Si è concluso al Giardino Scotto di Pisa il campus itinerante Cinemadamare, sbarcato per la prima volta all'ombra della Torre. Tanti i film in gara. Dopo le tre ore totali di proiezione dei corti, sono arrivate anche le premiazioni per la Weekly Competition: il premio come Miglior Film, votato dagli stessi registi, è andato ai due registi di nazionalità francese **Edouard Lemiale e Marguerite Lefranc**, con l'opera «Giorgia». Il film ha ricevuto anche il premio per la miglior fotografia. Il premio per il miglior montaggio è stato invece assegnato all'italiano **Marco Napoli** per il cortometraggio «La Risposta». Infine, il premio per la miglior sceneggiatura è andato all'italiano **Emiliano Sisolfi** per il cortometraggio «The Short Life of Confetti». Proiettate anche le clip realizzate dallo staff di Cinemadamare su la Luminara di San Ranieri, il Gioco del Ponte e la Regata delle Antiche Repubbliche Marinare. Anche il campus ha avuto modo di far conoscere la propria attività grazie alle clip in cui a parlare sono proprio i giovani registi, felici di prendere parte a una rassegna unica per crescere professionalmente e per esprimersi in libertà e stupiti dalla bellezza di Pisa.

Pisa

Mayor von Frinzius, teatro inclusivo in piazza dei Cavalieri

Si terrà lunedì 6 settembre a Pisa in piazza dei Cavalieri lo spettacolo di teatro inclusivo presentato dalla Compagnia Mayor Von Frinzius dal titolo «Augenblick, non ora» dedicato ad Andrea Matteucci. Mayor Von Frinzius è una compagnia teatrale livornese nata nel 1997. Attualmente fa parte dell'associazione OAMI ed i suoi spettacoli sono coprodotti dalla Fondazione Teatro Carlo Goldoni di Livorno. Nel 1997 nasce all'interno dell'Anffas Onlus di Livorno l'esigenza di iniziare un laboratorio teatrale per fornire ai ragazzi un senso di sé che possa essere diverso dall'identità che lo specchio sociale fissa loro addosso come una maschera indelebile. Dopo un periodo di formazione, i primi laboratori vedono sulla scena solo ragazzi con disabilità che vengono diretti da Lamberto Giannini nel doppio ruolo di attore e regista. «Nel teatro che facciamo con attori disabili e non - spiega il direttore della Compagnia Lamberto Giannini - c'è alla base un concetto di uguaglianza sostanziale e non formale: ognuno di loro sul palco deve esprimersi dando tutto quello che ha. L'unica finalità dei nostri progetti è emozionare e trasmettere la voglia di vivere. Lo spettacolo "Augenblick, non ora" alterna toni drammatici ed emozionanti a momenti comici e ironici, con l'intento di far capire l'importanza di vivere ogni stante della vita che può cambiare completamente ogni volta che sbatti gli occhi, ogni istante. È dedicato ad Andrea Matteucci, un ragazzo di 17 anni che ha perso la vita in un incidente». «Questo tipo di esperienze rappresentano un'occasione imperdibile di rafforzamento delle proprie capacità per i ragazzi con disabilità - commenta il presidente della Fondazione "Dopo di Noi" **Francesco Barachini** -. La nostra Fondazione, tramite la struttura del Centro "Le Vele", offre la possibilità di accogliere questi ragazzi e avviare un percorso di recupero delle loro capacità, al fine di promuovere la propria autonomia e il progressivo reinserimento nel tessuto sociale».



Jarold de la Cruz e Gigliola Gozzoli Forconi nella sala polivalente di Colignola, che ospitava il cinema «Giannino». Sotto la lapide che ricorda la scelta di Giovanni e Virginia Bindi di donare l'intera struttura alla comunità di origine

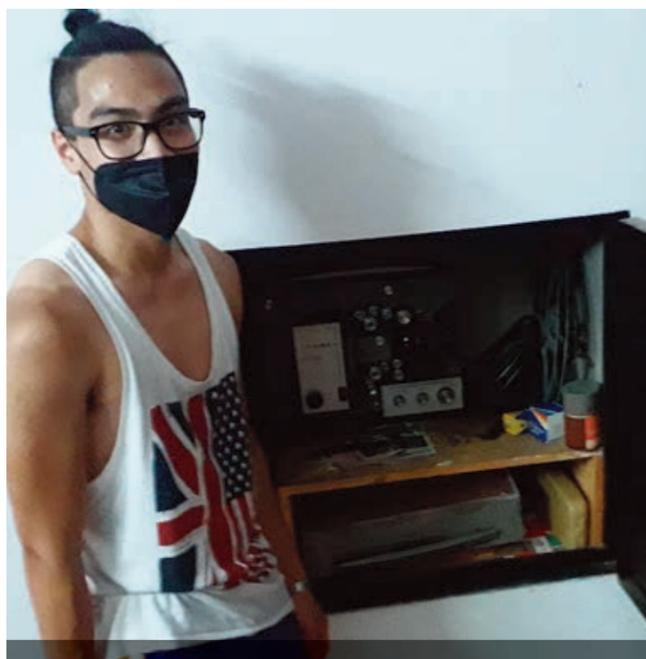


Colignola: c'era una volta la sala «Giannino»

Per alcuni decenni punto di riferimento per l'intera comunità. Almeno fino a quando il privato che la gestiva decise di aprire un cinema industriale a poche centinaia di metri...

DI LUIGI PUCCINI

All'ombra del campanile della chiesa di Colignola il cinema è stato di casa per decenni e decenni, punto di riferimento per diverse generazioni. Ce ne danno testimonianza **Gigliola Gozzoli Forconi e Antonella Tombelli**, cresciute sin da ragazzine nell'oratorio della frazione sangiulianese. È la stessa Gigliola, insieme a **Jarold De La Cruz**, giovane studente di designer ed animatore impegnato nell'oratorio, ad aprirci le porte del salone polivalente, alla ricerca dei «resti» del cinema che fu. Una comunità, quella di Colignola, dove sono maturate vocazioni alla vita sacerdotale (è il caso di **don Francesco Barsotti**, colignolese doc) e religiosa (è il caso di **suor Valentina Melis**, che appartiene alla congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth). E dove hanno prestato servizio sacerdoti che hanno lasciato il segno: come **Attilio Mazzei, Clemente Crisman, Silvano Buralassi** - docente universitario di sociologia - **Giorgio Beconcini** - a lungo delegato arcivescovile per la pastorale sanitaria - **Roberto Filippini** ora vescovo di Pescia, **Luca Volpi, e Italo Lucchesi**, fino all'attuale **don Francesco Fabrizio**. Le prime proiezioni si ebbero negli anni Cinquanta del secolo scorso, quando il cinema era gestito da un privato, **Spano Conti**, che poi entrerà in attrito con il parroco di allora. Con l'abbandono di Conti la gestione verrà assunta da alcuni parrochiani volenterosi, che decisero di dividersi i compiti: c'è chi si dedicava alla biglietteria, chi al bar, chi alla proiezione. I proiezionisti, in particolare, erano **Roberto Paolicchi** - elettricista nella vita - e **Giancarlo Barsotti** - il figlio Francesco diventerà sacerdote - che lavorava in aviazione mentre il fratello **Giampiero** faceva il capotreno delle Ferrovie dello Stato. I fratelli **Fiorenzo e Giancarlo Ceccanti** si occupavano rispettivamente del cinema e del campo sportivo così come i fratelli **Ettore e Giovanni Pratesi** insieme a **Grazia Rognini e Giuliano**



Parducci. Per molti anni il cinema a Colignola non ebbe cali di frequenza, grazie ai prezzi popolari: i ragazzi entravano alle 15 e uscivano alle 20. Una fase successiva vide prevalere il cineforum dove si potevano apprezzare i film di **Pasolini** o di **Bergman** e i film svedesi, non dimenticando i tanti *cappelloni* (metonimia di *western*) come «7 sposi per 7 sorelle» e gli hollywoodiani *musical* di cui era appassionato il prete di allora. Tanti i ricordi dei ragazzi dell'epoca. Tra questi anche **monsignor Antonio Ceconi**, originario di Mezzana, che frequentò il

«Giannino» almeno fin verso i 16 anni. Don Antonio rammenta di aver visto grandi film come *Via col Vento* e tanti, tanti western. Un film a lui particolarmente caro: *Lawrence d'Arabia* con quei paesaggi straordinari. **Gloria Bigongiali** ricorda ancora nitidamente «il cinema che frequentavo la domenica pomeriggio, le feste di carnevale. Qualche anno addietro mio padre organizzò un pranzo di rievocazione insieme ad amici che avevano fatto parte del circolo. Sarebbe uno spazio da recuperare». Simili i ricordi di **Fiorella Maria Bimbi**: «Grazie al cinema le nostre domeniche trascorse all'ombra del

campanile erano bellissime». **Grazia Benedettini**: «il cinema era stato ricavato nel salone polivalente, a fianco alla chiesa. Le poltroncine erano in legno, mentre una tenda in velluto rosso chiudeva il palco utilizzato anche per gli spettacoli teatrali. Un barrino distribuiva dolciumi a gogò». **Lola Stella** è perentoria: «Il cinema Giannino? Certo che me lo ricordo! Ci ho visto *Il ferroviere*, e qualche film con protagonista Claudio Villa». Poi il Giannino dovette interrompere l'attività e la sala venne data in uso gratuito alla compagnia teatrale *La Brigata dei Dottori* per le prove.

Industriale o parrocchiale? Storia di un contenzioso

Siamo agli inizi del boom economico, gli anni Sessanta del secolo scorso. Il cinema è un importante veicolo di comunicazione sociale e, insieme alla radio, diffuso in modo capillare in tutto il Paese. Le sale parrocchiali sono numerose e propongono cinema di qualità, rivolto ai giovanissimi come pure agli adulti: cineforum, *matinée*, intrattenimento per famiglie. Visto il successo, il gestore privato del cinema parrocchiale decide di acquistare un terreno e di costruire di sana pianta un cinema privato a Mezzana, vicino alle scuole primarie, a poche centinaia di metri dalla sala «Giannino». Una scelta vista con una certa perplessità dal giovane parroco di allora, don Silvano Buralassi, critico anche verso certi contenuti di alcune proiezioni proposte dal gestore. Don Silvano e il consiglio delle Acli decidono, pure loro, di fare domanda al Ministero per la trasformazione del «Giannino» da sala parrocchiale a industriale. È il 1961. **Spano Conti** decide di rivolgersi direttamente all'Arcivescovo perché faccia ritirare la domanda presentata dalla parrocchia con la quale aveva un regolare contratto fino al 1963. E giustifica la scelta di costruire una sala privata «in quanto i firmatari del contratto... facevano di tutto, ed anzi stanno facendo di tutto, per ostacolare la normale

gestione». Conti supplica l'Arcivescovo: «questa è l'unica fonte da cui attingo per mandare avanti la mia famiglia, composta da moglie, due figli ed il padre». Tra le altre cose avverte: «Senza considerare inoltre che a contatto della chiesa, tale è la posizione del cinema "Giannino", si avrebbe una sala cinematografica industriale che, potenzialmente, potrebbe proiettare anche film pornografici!». La parrocchia verrà sostenuta nella sua richiesta da **monsignor Sergio Borchini** (responsabile diocesano dei cinema parrocchiali) che, in una nota, scriverà: «È questione di vita o di morte per la sala parrocchiale: nella stessa zona non possono convivere due sale. A tutto ciò si può aggiungere anche un motivo politico, facilmente intuibile per quella zona». La parrocchia perderà la battaglia come viene comunicato dalla A.C.E.C. tramite il suo responsabile regionale Gino Bilancieri il 22 novembre 1961 a monsignor Borchini: «...proprio ora ci è giunta notizia che il Ministero ha concesso il nulla-osta alla richiesta del sig. Conti Spano per un cinema di posti 400». Nella missiva si dà anche conto della votazione a maggioranza che ha visto dividersi tra ACEC e ANEC (Associazione Nazionale Esercenti Cinema) che rappresenta gli industriali del settore.

la CURIOSITÀ

Colignola

Dal ristorante di Londra al cinema di paese

La storia del cinema «Giannino» ai piedi delle colline che separano Pisa da Lucca inizia a... Milano! Grazie alle fortune di due fratelli che tentarono l'avventura migrando nella capitale economica d'Italia. Oggi non è immediato associare il nome della sala «Giannino» ad uno dei più famosi ristoranti milanesi (con una succursale a Londra) fondato nel 1899 e frequentato da Grace di Monaco, Josephine Baker, Hilde Guden, Primo Carnera, Italo Balbo, Ava Gardner, Gregory Peck, Ian Fleming, i Duchi di Kent e personalità italiane della politica, dello sport e dello spettacolo. Eppure le cose andarono proprio così. Giovanni Bindi, colignolese doc, aprì una piccola fiaschetta nella periferia del capoluogo lombardo, ma già pochi anni dopo si trasferì in centro dove diventò il riferimento della aristocrazia e, nel dopo guerra, anche di poeti, pittori, scienziati. Alla fine dell'Ottocento Giovanni e Virginia Bindi tentarono la fortuna al Nord: ebbero successo e sentirono il bisogno di ringraziare la comunità di provenienza donando alla chiesa una sala cinema/teatro con il bar, un regolare campo di calcio, uno di pallacanestro e altri annessi.

Luigi Puccini



L'esterno del cimitero di Gallena e, a fianco, la chiesa con i suoi affreschi



● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Anna Guidi ci porta nella piccola frazione di Seravezza

Gallena, dove l'accoglienza È... LA REGOLA

DI ANNA GUIDI

A Gallena un assolato pomeriggio di fine di agosto: tre uomini, armati di decespugliatori tagliano l'erba secondo le indicazioni di una signora sorridente che ha chiesto loro di prestarsi per questa fatica: si fa presto a scoprire che il paese è una unica grande famiglia dove ognuno si prodiga e dove ogni evento è condiviso. Sulla piazza sventola un lenzuolo che annuncia la nascita di Mattia, figlio di Elisa. Il bambino ha otto giorni, il più piccolo delle ottanta persone che abitano quassù. La mamma è una Salvatori, cognome che ricorre assieme ad Angelini e Galleni. Pochi giorni fa Viola Paoli, unica comunicanda, ha ricevuto qui il sacramento da **don Luca Volpi**. A seguire un pranzo in famiglia con settanta invitati. Sara è sveglia e molto attaccata al paese, ha le idee chiare sul suo futuro (vuole diventare paleontologa) e sul passato. Quando l'11 dello scorso luglio è stata intitolata la piazza a suo nonno, Lorenzo Salvatori, scomparso nel 1977, ha scritto a proposito: «il mio nonno non voleva che Gallena diventasse piano piano un paese abbandonato. Questo lo rendeva molto triste. Allora trovò il modo perché la strada fosse costruita (andò persino a Roma!)». Dice bene Sara: il nonno pensò molto e il progetto si realizzò molti anni dopo la sua morte: la carrozzabile raggiunse Gallena soltanto nel 1983, fino a quella data il paese era raggiungibile soltanto a piedi. Anche le maestre salivano così per insegnare nella pluriclasse ospitata in canonica: si chiamavano **Tina Lariucci** e **Piera Angelini**. L'ultima maestra fu **Margherita Tovani**: aveva soltanto un alunno. Le merci arrivavano con i muli di Innocenzo di Pomezana. Egli, depresso il carico, si fermava per la notte presso i Salvatori che tenevano bottega, un emporio con servizio di tabacchi e telefono nel quartiere Pianacci, una schiera di case collegate con le terrazze esposte al sole,



Il campanile della chiesa di Santa Barbara a Gallena



circondate di orti rigogliosi e di fiori. Il capofamiglia era il nostro Lorenzo, classe 1920, invalido di guerra che mentre si curava le ferite alle terme di San Giuliano aveva conosciuto e sposato Nada Palla: un grande amore coronato da diciotto figli, quattordici dei quali viventi. Simonetta, una delle otto femmine, è la memoria storica del paese. Vive nella casa dei genitori dove la bottega è stata smantellata e una lunga tavola è sempre apparecchiata per chi arriva. Simonetta è una narratrice solare e solerte, mostra i sassi che contengono la galena, il minerale da cui il paese deriva il nome, le carte, le foto e le cartoline che, prima del Covid, aveva realizzato, assieme alle calamite, per raccogliere fondi da destinare al restauro della canonica dove, per inciso, durante il fronte, sfollò il proposto di Querceta Poggianti assieme alle suore dell'asilo Maffi. La chiesa è tenuta come un gioiello. Tinta di rosa, è il primo

edificio dei Pianacci e guarda all'altro quartiere, i Fangaretti. Dentro è un tripudio di colori e di immagini realizzate dal pennello di Nathan Wasserbauer, pittore neworkese che completò gli affreschi nel Duemila, dopo quattro anni di permanenza a Gallena. Anche il campanile merita attenzione: non tanto perché lo sovrasta una bandierina con incise le lettere B e L (Barbara e Lorenzo, ricordati ambedue nonostante l'oratorio sia intitolato soltanto a Santa Barbara), quanto per la campana che attorno al 1435 gli fu sottratta e issata sul campanile di Seravezza. La voce popolare vuole che strappata anche da lì in occasione di un tumulto e gettata nel fiume, finisse a Forte dei Marmi dove adesso trionfa sul fortino. Il camposanto è una piccola fortezza in alto, raggiungibile soltanto con la mulattiera per cui le bare si portano ancora in spalla. Le lapidi, incrostate di licheni, raccontano le morti in guerra e i lutti privati. Come ogni cimitero anche questo è il libro aperto e doloroso di ogni comunità che la croce riscatta. Nel silenzio e nel verde in cui è immerso la promessa del paradiso si fa più vicina.

la scheda **LE MINIERE DEL BOTTINO**

La storia di Gallena è indissolubilmente legata alle miniere e ai filoni metallici di solfuro di piombo indicati col nome di gallena. E infatti la patrona del paese è Santa Barbara. Il complesso del Bottino (nella foto in basso l'ingresso di una sua miniera), sopra l'Argentiera, è rimasto attivo fino al 1930 e il monte Sciorinello reca ancor oggi tracce della estrazione in epoca etrusca. Nel Medioevo furono i signori di Corvaia a controllare il sito, più tardi i Medici. Nel 1830 vennero riaperte per iniziativa di uno spagnolo, Giuseppe Naro Perres. I più importanti filoni di piombo argentifero in Toscana erano quelli del Bottino e benché la miniera non potesse competere per ricchezza di filoni con quelle della Sardegna, era un'industria ben sviluppata e all'avanguardia in fatto di macchinari e di tecniche estrattive, dato che la piccola industria in campo minerario non poteva sopravvivere. Infatti erano necessari molti e dispendiosi tentativi per riuscire a trovare il filone che ricompensasse le spese necessarie a costruire gallerie e pozzi, risucchiare le acque sotterranee, ridurre il materiale grezzo in utilizzabile. Per realizzare tutto ciò bisognava disporre di un capitale circolante di una certa entità. Questo fu il caso della Compagnia del Bottino, favorita anche dallo smobilizzo di parte dei capitali livornesi impegnati nelle ormai superate attività portuali di deposito e transito, che vide fra i finanziatori anche proprietari terrieri, banchieri e burocrati statali. Ciò che oggi resta della attività potrebbe trasformarsi in un suggestivo museo di archeologia industriale.



la **STORIA**

L'impresa metallurgica

DI ANNA GUIDI

In Versilia il nome dello spagnolo Giuseppe Naro Perres, già conosciuto a Roma per un progetto di escavazione del Tevere, è associato alle miniere: infatti, dal 1829, egli fu uno degli animatori della riattivazione dell'attività e due anni dopo, nel 1831, fu fra gli artefici della costituzione della Compagnia Mineralogica che si prefiggeva di riaprire gli antichi siti. Per raggiungere questo obiettivo Perres cominciò a cercare azionisti in Pietrasanta: ne voleva almeno cento. Proseguì la sua ricerca a Vienna dove trovò anche soci e fondi e dove, il 21 settembre 1931, venne ufficialmente costituita l'impresa metallurgica. Di quella impresa Giuseppe Naro fu nominato direttore generale, mentre l'incarico di cassiere andò a Leone Perres. Giuseppe nell'ottobre 1832 affidò al Caporale Luigi Angelini di Gallena il cottimo per spurgare e svuotare le antiche gallerie e costruire alla Argentiera e a Valdicastello i necessari stradelli. Si diede poi a curare i contatti a Vienna e a Parigi e successivamente si recò a Livorno dove acquistò attrezzatura da miniera e strumenti da laboratorio che furono spediti via mare a Livorno e da qui a Forte dei Marmi a bordo del navicello S. Demetrio, per proseguire poi su sterrato verso Valdicastello. Quindi si recò a Pisa e a Livorno per il disbrigo di pratiche con la Compagnia Mineralogica e infine fu a Firenze dove incontrò il Granduca per le questioni dell'intestatura. Il 1 gennaio 1833, assunti 12 minatori, iniziarono i lavori all'Argentiera mentre a Valdicastello continuavano la costruzione degli impianti e la canalizzazione delle acque. Intanto Perres aveva scelto come suo uomo di fiducia **Francesco Gamba** che era incaricato della fornitura di prodotti alimentari e vari e svolgeva anche mansioni di guarda magazzino, il che, più tardi, non impedì a costui di pretendere garanzie per il vitto e l'alloggio da somministrare ai due capi mastri savoiard. Tanto meno gli impedì di essere fra quegli abitanti che ricorsero alla magistratura di Pietrasanta per scongiurare il rischio di danni e inquinamenti. Il piombo argentifero estratto all'Argentiera era trasportato e lavorato a Valdicastello e l'aria era ammorbata da cattivi odori.

farma 

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato



**APERTI TUTTO
IL MESE
DI AGOSTO**

